

**Operai e tecnici impegnati dall'Amoco a 120 miglia dalla costa scozzese hanno loro stessi sganciato gli ormeggi che minacciavano di spezzarsi. Per ore in balia dei marosi mentre partiva l'operazione di soccorso. In serata i primi naufraghi sono stati portati in salvo dagli elicotteri**

# Cinquecento alla deriva nella tempesta

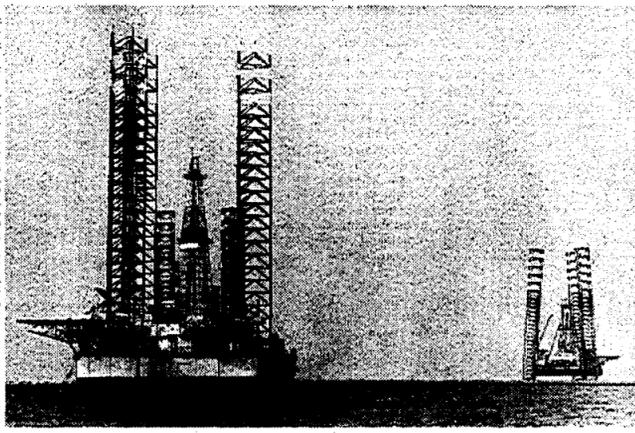
## Nel Mare del Nord si disancora una piattaforma petrolifera

Un «albergo galleggiante» agganciato a una piattaforma petrolifera è stato ieri trascinato alla deriva da una furiosa tempesta a 120 miglia dalla costa nel Mare del Nord. Per salvare i quasi 500 uomini a bordo è stata lanciata una gigantesca opera di soccorso. Numerosi elicotteri, nonostante il maltempo, sono stati mobilitati. In serata numerosi operai, dipendenti dell'Amoco, era già stati riportati a terra.

**ALPIO BERNABE**

LONDRA. Una gigantesca operazione di soccorso è stata organizzata nel Mare del Nord per salvare la vita a 497 operai, trascinati alla deriva, tra i flutti di una spaventosa tempesta, a bordo di una delle piattaforme petrolifere al largo delle coste scozzesi. Gli operai si trovavano sul dormitorio galleggiante Safe Support, attaccato per mezzo di un ponte ad un'installazione petrolifera della società Amoco, a circa 120 miglia dalla costa. All'alba il maltempo ha obbligato gli operai a staccare il ponte e togliere l'ancora perché il dormitorio rischiava di spezzarsi contro la piattaforma. Si sono immediatamente trovati alla deriva, sbattuti dalle onde. Non appena è stato dato l'allarme 14 elicotteri si sono levati dall'aeroporto di Aberdeen e hanno sfidato la tempesta di vento e neve per stabilire un continuo contatto fra la costa e il dormitorio alla deriva. Durante la giornata però

l'operazione ha dovuto essere sospesa più volte a causa dell'aggravarsi delle condizioni atmosferiche. Una nave rimorchio è partita dal porto di Aberdeen per raggiungere gli operai e tentare di agganciare il dormitorio per riportarlo verso la piattaforma o verso la terraferma. Non appena saputa la notizia dalla radio, le famiglie degli operai si sono recate all'aeroporto per seguire le operazioni di soccorso. Inizialmente sembrava che gli elicotteri potessero essere in grado di riportare a riva in poche ore tutti gli operai con una ventina di viaggi, ma col peggiorare del tempo le famiglie si sono mostrate allarmate davanti alla possibilità di una nuova tragedia. Da quando è iniziato lo sfruttamento del petrolio al largo delle coste scozzesi nel 1969 oltre 300 operai sono morti in una catena di incidenti anche clamorosi, come l'esplosione di gas sulla piattaforma Piper Alpha che alcuni an-



### Londra Ghostbuster per liberare una banca

LONDRA. Un fantasma senza testa si aggirava per la sede di una banca londinese, la Coutts and Co., che ha dovuto ingaggiare un «ghostbuster» per allontanare l'ospite indesiderato. L'acchiappafantasma, Eddie Burks, di 70 anni, ha raccontato i dettagli dell'operazione al Sunday Telegraph. L'istituto di credito, di cui si serve anche la regina Elisabetta, ha invece preferito non commentare la notizia. Secondo quanto riferito da Burks, la banca ha deciso di ricorrere alle sue prestazioni dopo che ben quattro uscieri avevano visto una nera figura spettrale, al cui passaggio avveniva un brusco calo della temperatura. «L'entità disincarnata», ha detto Burks, apparteneva ad un avvocato vissuto durante il regno di Elisabetta I, nel sedicesimo secolo, e decapitato dopo essere stato ingiustamente condannato per tradimento. «A causa della sua amarezza - ha aggiunto Burks - non riusciva a lasciare questo mondo. Dopo il mio intervento, però, è arrivato lo spirito di sua figlia, che l'ha condotto via per mano».

Una piattaforma petrolifera galleggiante simile a quella investita dalla burrasca nel mare del Nord

LONDRA. Un fantasma senza testa si aggirava per la sede di una banca londinese, la Coutts and Co., che ha dovuto ingaggiare un «ghostbuster» per allontanare l'ospite indesiderato. L'acchiappafantasma, Eddie Burks, di 70 anni, ha raccontato i dettagli dell'operazione al Sunday Telegraph. L'istituto di credito, di cui si serve anche la regina Elisabetta, ha invece preferito non commentare la notizia. Secondo quanto riferito da Burks, la banca ha deciso di ricorrere alle sue prestazioni dopo che ben quattro uscieri avevano visto una nera figura spettrale, al cui passaggio avveniva un brusco calo della temperatura. «L'entità disincarnata», ha detto Burks, apparteneva ad un avvocato vissuto durante il regno di Elisabetta I, nel sedicesimo secolo, e decapitato dopo essere stato ingiustamente condannato per tradimento. «A causa della sua amarezza - ha aggiunto Burks - non riusciva a lasciare questo mondo. Dopo il mio intervento, però, è arrivato lo spirito di sua figlia, che l'ha condotto via per mano».

pressioni e alle scosse a cui è sottoposta. Allo stesso tempo però le piattaforme sono costose da costruire e alcune stime sulla continuità dello sfruttamento del petrolio nell'area non prevedono vita particolarmente lunga ai giacimenti stessi. Bisognerà vedere se, dietro i motivi che hanno obbligato gli operai a staccarsi dalla piattaforma e preferire la deriva ad una catastrofe, ci sono state funzioni difettose o erosioni

ni fa causò la morte di 166 operai periti fra le fiamme. Nel corso degli anni diversi elicotteri sono caduti in mare facendo dozzine di vittime. Spesso gli incidenti sono stati causati dalle tempeste di proverbiale violenza che si scatenano fra la Scandinavia e la Scozia. Gli operai lavorano in quella che è stata descritta come un'atmosfera da «vite vendute». Le paghe sono molto alte, ma il rischio di morire è sempre presente. Dopo la strage della Pi-

per Alpha i sindacati hanno cercato di ottenere chiarimenti dal governo e dalle società petrolifere sulle misure di sicurezza in vigore sulle piattaforme, ma senza molto successo. Gli operai vengono reclutati individualmente da agenzie private e molti accettano implicitamente che nel contesto della paga particolarmente alta esista la tacita clausola di astensione da attività sindacali. Sempre dopo la tragedia della Piper Alpha, Armand

Hammer, l'allora proprietario della Occidental a cui apparteneva la piattaforma che saltò in aria, ordinò una revisione non solo delle misure di sicurezza davanti all'eventuale necessità di improvvise evacuazioni, ma anche frequenti revisioni alle strutture di metallo. La violenza delle tempeste e la forza delle onde creano condizioni così pericolose che alcuni esperti hanno avanzato l'ipotesi che una piattaforma di 10 anni è già da ritenere troppo vecchia per sottostare alle

delle tubature. I primi operai che ieri sera, quando l'operazione di salvataggio ha potuto riprendere, sono tornati sulla terra ferma, hanno ripetuto l'avvertimento che già si sentì ai tempi della tragedia della Piper Alpha: «Siamo isolati in pieno mare, lontani dagli occhi di tutti. Si occupano di noi solo quando vedono delle barche che tornano dal mare». Attualmente ci sono 123 installazioni su piattaforme con una media di 2-3 allarmi la settimana.

### Missione a sorpresa in Irak

## Indagini sui depositi d'armi. Un gruppo di ispettori inviati dalle Nazioni Unite

MANAMA. Le Nazioni Unite hanno annunciato ieri sera un'improvvisa missione in Irak di un gruppo di loro ispettori, incaricati dell'eliminazione delle armi di distruzione di massa ancora in possesso del regime di Baghdad. Il gruppo di ispettori, guidato dal russo Nikita Smidovich, giungerà oggi all'alba in Irak a bordo di un aereo delle Nazioni Unite. Parlando con i giornalisti a Manama, Smidovich si è rifiutato di fornire indicazioni sugli obiettivi della missione. «Dobbiamo effet-

tuare una certa operazione e non vogliamo rivelarla alla stampa», ha detto Smidovich. «Un altro gruppo di ispettori Onu, che era giunto nei giorni scorsi a Baghdad e sarebbe dovuto ripartire ieri, ha intanto deciso di prolungare la propria permanenza in Irak. Secondo fonti delle Nazioni Unite, questo secondo gruppo di ispettori, che avrebbe raccolto nuove informazioni sui programmi missilistici iracheni, potrebbe rimanere in Irak almeno fino a domani».

### Rivelate le cause della catastrofe avvenuta nei cieli dell'Ucraina nel 1979

## «Lasciate via libera al volo di Breznev»

## Finì con lo scontro tra due aerei civili

MOSCA. Per lunghi anni la catastrofe venne attribuita ad un fatale errore. E spoltita sotto la coltre dei misteri e del silenzio che accompagnava, senza eccezioni, gli episodi che potevano turbare l'opinione pubblica sovietica. Ieri sera, nel corso di uno speciale televisivo («Dietro le mura del Cremlino») quella catastrofe, cioè uno scontro in aria tra due velivoli dell'Aeroflot, nei cieli dell'Ucraina, è stata rievocata con una clamorosa e sconvolgente rivelazione. Stando, infatti, alla testimonianza di un ex giudice istruttore dell'Urss, Vladimir Kalinchenko, un investigatore

molto conosciuto e apprezzato per aver portato a termine complicatissime e rischiose inchieste sulle organizzazioni mafiose delle repubbliche dell'Asia centrale, l'incidente tra due aerei civili, avvenuto nel 1979, fu provocato dalla concitazione con cui i controllori di volo ordinarono di sgombrare tutte le traiettorie perché si era levato in volo l'aereo di Leonid Breznev, l'allora segretario generale del Pcus.

La catastrofe ebbe una vasta risonanza solo perché in uno degli aerei che si scontrarono viaggiava la squadra di calcio del «Pakhtakor», una formazione di gran classe della capitale dell'Uzbekistan (Taskent). I giocatori morirono tutti e così anche gli altri passeggeri dell'Urss e dell'altro aereo. Tutti vittime della fretta dopo che tutti i controllori di volo dell'Urss avevano avuto l'ordine di fare «cieli puliti» all'annuncio del transito, da qualche parte, dell'aereo del gensek diretto verso una località al più segreta. Per questa ragione, non conoscendo esattamente la destinazione, era necessario bonificare tutti i corridoi. Proprio perché nulla potesse ostacolare o interferire nel programma di volo di Breznev. Si

trattava, ha detto Kalinchenko, di ordini tassativi che non potevano essere trasgrediti in alcuna maniera, pena severe punizioni. I due aerei civili, pertanto, si vennero a trovare sulla identica posizione e ai piloti non fu possibile evitare il mortale impatto. Nel corso della trasmissione è stato rievocato anche un altro episodio, sempre relativo alla prassi di sgombrare qualunque traffico aereo durante lo spostamento del segretario generale. L'episodio riguardò, quella volta, un piccolo aereo da turismo che volteggiava sul cielo di Saratov, in Russia. Ma,

proprio in quel momento, partì il famoso ordine di far «cieli puliti» in quanto era alle viste un volo «importante». All'ufficiale della torre di controllo che comunicò la situazione «normale» tranne quel piccolo aereo in fase di atterraggio, venne dato l'ordine di abbatterlo. L'ufficiale non obbedì anche perché il velivolo avrebbe toccato terra, ormai a corto di carburante, nel giro di dieci minuti. L'aereo e i suoi occupanti finirono sani e salvi l'escursione ma per quel funzionario scattò la rappresaglia: venne licenziato in tronco. □Se. Ser.

### Elezioni politiche a Cuba

## Castro esclude dalle liste i dirigenti responsabili del fallito piano alimentare

L'AVANA. Mercoledì prossimo si svolgeranno a Cuba le elezioni politiche generali. Unico partito in lizza sarà, come sempre, quello comunista. Secondo un quotidiano in lingua spagnola che si pubblica a Miami, negli Stati Uniti, le elezioni servirebbero ai vertici del regime per un'epurazione di diversi dirigenti, responsabili soprattutto del fallito programma alimentare. Non sarebbero più stati messi in lista i ministri del commercio estero Ricardo Cabrisas, dell'agricoltura Carlos Perez Leon, dell'alimentazione Alejandro Roca Iglesias, dell'industria leggera Eduardo Fernandez Boada, il presidente

della Giunta centrale di programmazione Antonio Rodriguez Maurell, il ministro-presidente del comitato statale del lavoro Francisco Linares Calvo. Sono stati esclusi anche i vice presidenti del comitato esecutivo del consiglio dei ministri Joel Domenech, Adolfo Diaz e Lionel Soto, più altri membri del Comitato centrale. Gli elettori saranno 7 milioni e settecento mila (dai 16 anni in su) e voteranno in 27 mila collegi. La più seria preoccupazione del regime riguarda l'astensionismo, che già alle recenti amministrative è stato inusuale alto.

### IN PRIMO PIANO

## «Farnesina, grazie della bancarotta»

Cooperazione: le organizzazioni non governative vantano crediti per 400 miliardi

ROMA. Per primo è scoppiato il bubbone Bangladesh: 33 miliardi di intervento straordinario per una strada, la famosa Panchagar-Dinajpur che non porta da nessuna parte. Poi c'è stata l'Albania, paese prioritario per l'intervento italiano pagato a suon di miliardi. Ad esempio quei 30 miliardi dati alla ditta LevantoCo di Bari, in quella terra pugliese del sottosegretario socialista Lenoci, oggi inquisito. Soldi che servivano per pagare derrate alimentari giunte al destinatario in quantitativi inferiori al previsto. La Procura di Roma e quella di Milano sono al lavoro. Ma già prima, a elencare i mali della cooperazione ci aveva pensato la Corte dei conti nella sua relazione annuale al Parlamento: basso grado di efficienza della spesa, assenza di controlli, scarsissima trasparenza. In Somalia i soldati italiani sono sbarcati accompagnati dall'eco delle polemiche sul malfare cooperazione nella terra di Siad Barre. Gli aiuti dati dall'Italia a Mogadiscio tra il 1981 e il 1990 sono qualcosa come la metà del prodotto nazionale lordo del paese. Abbastanza da tenere in vita, per

potente segretario generale del ministero degli Esteri, Bruno Botai, e dal presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, ha presentato le prime conclusioni. In sintesi, dice la commissione Colombo, bisogna rimettere al centro della cooperazione italiana lo sviluppo. Basta interventi a pioggia disseminati ovunque (oggi sono 37 i paesi considerati dall'Italia di prima o seconda priorità, oltre cento quelli in cui è intervenuta). Le iniziative umanitarie vanno bene ma non possono essere il motore della cooperazione né si devono confondere con gli aiuti allo sviluppo. Ogni intervento deve essere concepito nel quadro di un «programma paese», che tenga conto e sia aggiornato rispetto a tutte le variabili che concorrono allo sviluppo socio-economico del paese destinatario degli aiuti. La cooperazione deve ritornare ad essere uno strumento centrale della politica estera (e commerciale) dell'Italia. Serve per ogni intervento un «ciclo progettuale» chiaro con competenze e controlli definiti. Basta anche con la discrezionalità, con l'intervento straordinario, strumento che ha permesso le peggiori nefandezze, basta anche con

la pratica della trattativa privata. D'ora in poi le imprese, se vogliono lavorare, dovranno fare regolari gare d'appalto secondo le normative Cee. Le ragioni? A dir poco tiepide. In alcuni casi decisamente negative. Le prime a scendere in campo sono state le organizzazioni non governative. Sono 134 in Italia, gestiscono poco meno di 200 miliardi l'anno, bricicole in confronto a quanto si aggiudicano tra i più poveri del mondo. Eppure, molte nelle prossime settimane rischiano di chiudere per «bancarotta» e vogliono denunciare penalmente la Farnesina. Perché il ministero in questa fase ha bloccato tutto. I soldi non arrivano né per i progetti già avviati, né per quelli già deliberati ma non ancora iniziati. Saltano corsi di formazione, programmi agricoli, campagne di vaccinazione. Sono 400 miliardi i crediti che vantano con il ministero. Che oggi è paralizzato. I fondi che ha a disposizione sono questi: anno ridotti del 40 per cento, nessuno riesce più a ricomporre pressioni e promesse del passato mentre continua la fai-

da tra gli alti ranghi della diplomazia. I partner europei storcono il naso. Paesi importanti per l'iniziativa estera dell'Italia come la Tunisia, l'Egitto, la Cina, parte dell'Africa australe, cominciano a rinfacciare al governo italiano gli impegni presi e mai mantenuti. Da ultima si è aggiunta la magistratura con la richiesta di visionare gli incartamenti della cooperazione. Ma non esistono nessun archivio centrale della Farnesina si è autosequestrata. Ogni ufficio dovrà inventariare i propri documenti dall'87 al 2 febbraio di quest'anno. Gli armadi sono chiusi a chiave e nessuno può più toccare niente. In questo clima di sfacelo arrivano le conclusioni della Commissione Colombo. E subito le organizzazioni non governative si sentono discriminate. Come è possibile, dicono, separare nettamente interventi allo sviluppo da quelli umanitari, dell'emergenza, della lotta alla povertà? È solo un regalo alle imprese, dicono. «Troppo poco, troppo tardi» fa eco Massimo Micucci, responsabile della Quercia per la Cooperazione, il rapporto Colombo non dice nulla sulle ragioni di fondo dell'assenza di



Aiuti umanitari francesi a Mogadiscio

### Ecco le ditte più gettonate

ROMA. Nel 1991, il 67 per cento dei fondi per l'aiuto pubblico allo sviluppo ha seguito il canale bilaterale, il restante 33 per cento quello multilaterale. Tra l'89 e il '90, 25 paesi hanno assorbito il 40,8 per cento dei fondi destinati all'intervento bilaterale. Con importanti variazioni geografiche. La Farnesina guidata da De Michelis ha deciso di rompere il cordone ombelicale che la teneva legata all'Africa subsahariana. I fondi destinati a quest'area passarono dal 60 per cento nel periodo 81-88 al 53-54 per cento nell'89-90 per poi scendere a meno del 37 per cento nel 1991. Area in rapidissima crescita è, invece, quella del Bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente, soprattutto nel '91 in seguito alla guerra del Golfo, aggiudicandosi un quarto di tutto l'aiuto bilaterale erogato. Le quote per l'Asia e l'America latina rimangono, invece, invariate anche se negli anni passati, gli impegni italiani in queste zone si sono moltiplicati. Anche

gli aiuti all'Europa rimangono costanti, intendendo per Europa i tre paesi - Turchia, Albania ed ex Jugoslavia - rimasti nella lista dei Paesi in via di sviluppo, mentre i fondi di sostegno all'Europa Orientale sono stati scorporati dalla cooperazione allo sviluppo con una legge del febbraio 1992. Lunga anche la lista delle imprese che in questi anni hanno fatto la parte del leone. Per lo più si tratta di industrie di impiantistica, di costruzioni. Tra le più gettonate nel periodo '89-90, Ansaldo, Salini, Tpi, Bonifica, Giza, Fiat Cogefar, Nuovo Castoro, Astaldi, Delima, Italgenco, ecc. Dopo il taglio di 2.200 miliardi della Finanziaria per il 1993, l'Italia vede retrocedere la sua posizione tra i principali donatori del Comitato di aiuto allo sviluppo. Rimangono, comunque, circa 3.500 miliardi di residui passivi che non si sa quale strada prenderanno. □V.D.M.